

Cecilia Galatolo

VIVERE IL LUTTO INSIEME A DIO

PER RITROVARE LA PACE

Dieci storie vere



© Mimep-Docete, 2023

ISBN 978-88-8424-800-8

Impaginazione, montaggio e stampa:

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20042 Pessano con Bornago (MI)

tel.: 02-95741935, 02-95744647

e-mail: info@mimep.it

sito web: www.mimep.it

INTRODUZIONE



La morte ci fa paura. La morte è un orrore. Sembra divorare tutto, sembra togliere senso ad ogni cosa.

Lo so, non è l'incipit più bello del mondo, ma bisognava mettere subito in chiaro che questo testo non vuol essere sdolcinato. Non edulcora la realtà. Non offre consolazioni più simili all'ovatta che ottura che ad una vera medicina che cura.

Per guarire da un brutto male, **bisogna guardarlo in faccia** e riuscire a vederlo come tale, così da intervenire in modo efficace. E la morte è un male. Forse proprio l'emblema del male presente nella vita umana.

Uno dei problemi della nostra società è che considera la morte un tabù: **se non se ne parla, allora non ci tocca.** ma non è così.

La morte arriva. A volte in un lampo, a volte dopo anni di dolore; da oggi a domani tutto sembra svanire e ci chiediamo il perché di un calvario così.

La morte è fredda, la morte è violenta. È grigia. Ed è spregiudicata: non guarda in faccia nessuno.

La morte ci leva speranza. Nei momenti peggiori, ci fa sembrare che nulla abbia valore. Se tutti siamo destinati ad una tomba, che senso ha costruire, vivere, generare figli, progettare il futuro, donare, amare,

ridere, legarci a qualcuno, stringerci tra di noi... che senso ha coinvolgerci nelle cose del mondo, se perderemo tutto?

La morte è illogica: siamo fatti per vivere!

La morte toglie il respiro. A chi se ne va, ma anche a chi resta. Ci separa dagli affetti e sembra porre una distanza invalicabile tra noi e i nostri cari. Temiamo per noi, è vero, ma, in certi casi, forse temiamo ancora di più la morte di chi amiamo.

Il lutto si presenta come un passaggio intenso e doloroso, come un macigno che ha bisogno di essere maneggiato, ma forse non sappiamo da che parte iniziare. E allora sprofondiamo in un abisso. Smettiamo di vedere la luce.

In questo buio invincibile, però, una voce ci raggiunge: *“Tuo fratello risorgerà”*. Sono le parole che Gesù rivolge all'amica Marta, dopo la morte del fratello Lazzaro (Gv. 11, 19-27).

L'uomo, deceduto per una malattia, si trovava nel sepolcro da quattro giorni e, lo sappiamo per bocca dei parenti e degli amici, *“mandava già cattivo odore”*.

Chi può dire davanti ad una tomba che puzza: *“Quest'uomo, questa donna, ritornerà in vita?”*.

Immagino gli sguardi dei presenti: lo avranno preso per pazzo. E invece Lazzaro è di fatto uscito da quel sepolcro, sotto agli occhi di tutti.

Si potrebbe dire: *“Io non credo nella storicità di questo avvenimento, penso che sia solo una bella favola, una farsa, un mito...”*

Qui non possiamo approfondire la questione della storicità dei Vangeli e della veridicità dei miracoli operati da Cristo, anche perché esistono già tanti importanti studi su questi temi.

A me preme riflettere solo su un aspetto: per testimoniare il Vangelo – resurrezione di Lazzaro compresa - e per testimoniare la Resurrezione di Gesù, gli apostoli hanno messo tutti a repentaglio la loro stessa vita, senza mai retrocedere.

O erano folli e allucinati, o erano assolutamente certi, per quello che avevano visto e sentito, che la vita non finiva qui sulla terra.

Io, da cristiana, credo alla seconda ipotesi.

Eppure, mi chiedo: in che modo ci riguardano la resurrezione di Lazzaro e quella di Gesù? Cosa ci dice la gioia degli apostoli? Ci limitiamo a sospirare un “Beati loro!”, mentre noi siamo destinati alla disperazione? Esiste davvero una vita dopo la morte?

E chi resta, come può essere consolato?

Dove troverà la voglia di vivere una mamma che ha perso - ingiustamente! - il suo bambino?

Dove trarrà la forza un orfano, che aveva il diritto di crescere con il papà e la mamma?

E una giovane donna, che ha promesso al suo sposo di essere carne della sua carne per sempre, come supererà il vuoto della vedovanza?

Personalmente, ho conosciuto, nel mio piccolo, tante persone che hanno toccato con mano la Risurrezione. Sì, anche oggi. Dopo duemila anni.

La mamma del beato Carlo Acutis, ad esempio, afferma di vedere suo figlio “più vivo ora” di quando stava fisicamente sulla terra, per tutto il bene che sta facendo con la sua storia e la sua intercessione.

E non è l'unica ad aver fatto una simile esperienza.

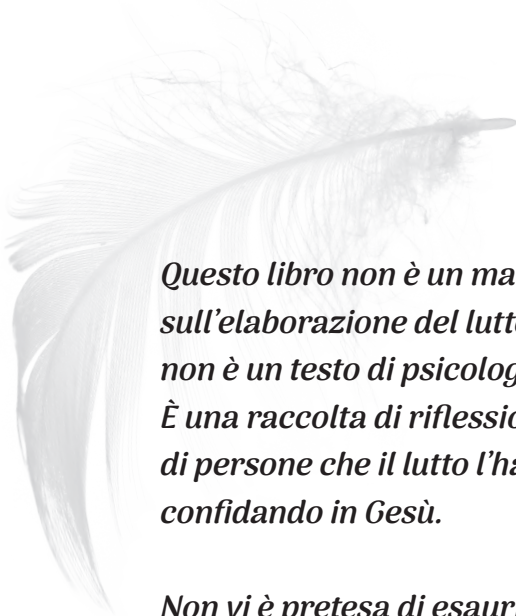
Da tempo ho nel cuore questo libro: da quando io stessa ho vissuto un lutto importante.

“Ho perso la fede vedendo quello che è capitato alla vostra famiglia!”, mi ha detto una persona vicina.

“Ma davvero? Io, invece, mai come in quella situazione ho sperimentato la potenza e la pace di Dio”.

Gesù è vivo e continua a compiere miracoli.

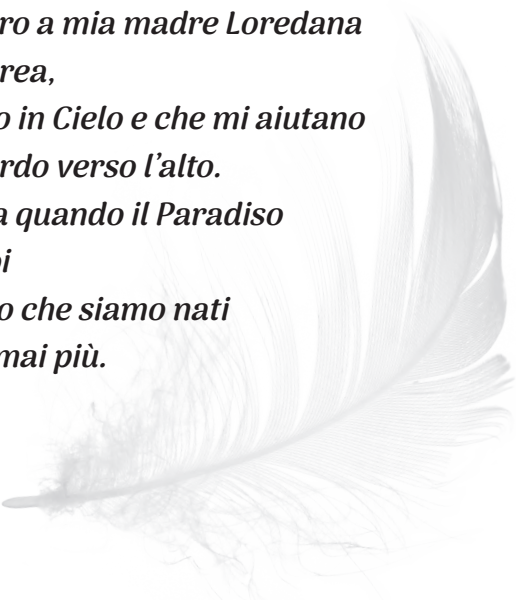
La parola, ora, a chi continua a vederlo e toccarlo risorto anche oggi.



*Questo libro non è un manuale
sull'elaborazione del lutto,
non è un testo di psicologia né di teologia.
È una raccolta di riflessioni e di testimonianze
di persone che il lutto l'hanno attraversato
confidando in Gesù.*

*Non vi è pretesa di esaurire
un argomento tanto vasto e imponente,
che riguarda ogni persona, ogni popolo,
ogni cultura, ogni religione.
Intendo solo portare un po' di speranza,
mostrando che per tanti la morte
non ha avuto l'ultima parola.*

*Dedico questo libro a mia madre Loredana
e a mio figlio Andrea,
che mi precedono in Cielo e che mi aiutano
ad alzare lo sguardo verso l'alto.
Grazie, perché da quando il Paradiso
si è aperto per voi
Ho capito davvero che siamo nati
e non moriremo mai più.*



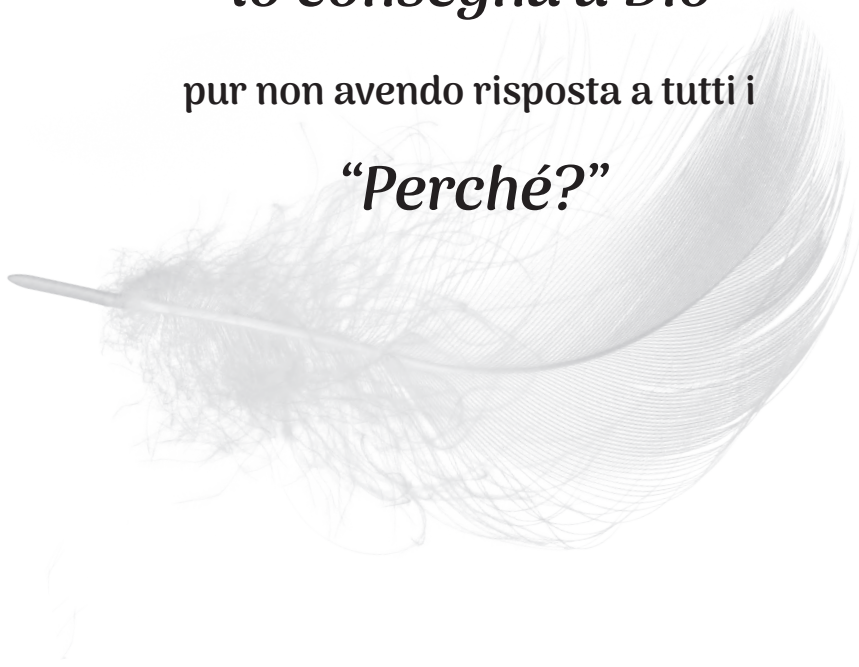
LE STORIE CHE HO RACCOLTO
PER SCRIVERE QUESTO LIBRO
MI HANNO INSEGNATO UNA COSA:
il cristiano non minimizza il dolore,
né lo esalta.

Fa una cosa semplice
e difficile al tempo stesso:

lo consegna a Dio

pur non avendo risposta a tutti i

“Perché?”



CAPITOLO 1

Mamma, tu devi vivere:
tanto noi due ristaremo
insieme per sempre!

È naturale ribellarsi davanti alla morte. Anche per chi ha fede.

Gli apostoli di Gesù si agitavano sempre quando predicava la sua sofferenza e la sua morte.

Pensiamo a Pietro, che, ricordiamolo, diventerà il primo Papa (mica uno qualunque!). Come reagisce quando Gesù annuncia quello che dovrà patire (Mc. 8, 27)?

[Gesù] cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

*Faceva questo discorso apertamente. **Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo.** Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".*

Potremmo imbarazzarci al posto di Pietro, quando leggiamo di queste sue performance da miscredente, salvo poi riconoscere che siamo fatti tutti nello stesso modo.

Personalmente, ogni volta che apprendo la notizia di una tragedia, la mia prima reazione è “rimproverare” Gesù.

Davanti a qualsiasi evento che produca morte, mi perdo nei reclami con l’Altissimo: “Ma perché non lo hai impedito? Perché continui a permettere la morte? Vogliamo vivere, vogliamo stare bene... perché tutto ciò?”.

Mi aspetto quasi che Dio si giustifichi.

Sfido chiunque a non aver mai vacillato. Siamo fatti per la vita e non concepiamo la sua fine.

C’è un personaggio del Vangelo in cui mi ritrovo molto: Marta, sorella di Maria e di Lazzaro, dei tre è quella che si distingue per l’impazienza e l’iperattività. Gesù le parla, cerca la sua attenzione, ma lei ha da fare: deve apparecchiare, stendere i panni e chissà cos’altro. Non sa fermarsi.

È a lei che il Signore rivolge l’affettuoso rimprovero che dovrei stampare a lettere cubitali e appendere in ogni stanza della mia casa: “*Marta, Marta (suona bene anche con Cecilia, Cecilia; Anna, Anna; Sara, Sara; Giulia, Giulia...) tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta*” (Lc. 10,38-42).

Come affronta la morte Marta? Vediamo cosa succede tra lei e Gesù, dopo la morte dell’amato fratello Lazzaro.

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.

Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.

*Marta, dunque, **come udì che veniva Gesù, gli andò incontro**; Maria invece stava seduta in casa.*

*Marta disse a Gesù: **“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”**.*

Marta non ha peli sulla lingua. Sembra arrabbiata con Gesù, ma ha una confidenza tale con Lui che non si fa problemi a dirgli quello che pensa: “Dovevi essere qui: dove accidenti stavi mentre Lazzaro moriva?”, gli domanda, in soldoni.

Non si capacita di quell'apparente indifferenza di Gesù.

In realtà, dietro alla rabbia di questa donna, scorgiamo anche la sua fede: lei sa che Gesù ha il potere di guarire da ogni male. Deve avergli visto operare miracoli, altrimenti non avrebbe la certezza che la sua presenza poteva impedire la morte del fratello.

Lo pensiamo anche noi: “Signore, se tu fossi stato lì, quelle persone non sarebbero morte” o “non sarebbero state così male”. E se la sofferenza o la morte riguarda uno dei nostri cari... “Dove accidenti stava Gesù mentre mio figlio moriva in quell'incidente stradale?”, “Dove stava mentre mia figlia moriva di leu-

cemia?”, “Che aveva di meglio da fare piuttosto che intervenire e fare un miracolo?”, “Perché è rimasto a guardare?”.

Delusi, forse chiudiamo ogni rapporto con Lui: “Dovevi fare questo per me. Non l’hai fatto. Tanti saluti...”

Marta si arrabbia, ma non volta le spalle al Signore.

Non capisce le motivazioni di Gesù, ma si fida, pure in un momento disperato.

*“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. **Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà”.***

Non ha mai visto – realisticamente – Gesù resuscitare qualcuno, ma dentro al suo cuore sa, ha la certezza, che Gesù è più forte di ogni male. Quindi deve essere più forte anche della morte.

Non sa cosa mai potrà fare, ma sa che qualcosa si inventerà.

È in questo momento – di fronte a una fede gigantesca come quella della burbera Marta – che assistiamo al miracolo più grande che Gesù abbia mai operato fino ad allora: far uscire un uomo morto e sepolto da quattro giorni da un sepolcro.

Possiamo arrabbiarci, perché non capiamo, senza per questo voltare le spalle a Dio. Esiste questa opzione: arrabbiarci e piangere direttamente con Lui.

Ora vorrei raccontarvi la storia di una donna, che duemila anni dopo, disarmata dal dolore ma umile e caparbia come Marta, si è messa nelle mani di Dio e ha visto meraviglie come la donna del Vangelo: sto parlando di **Maria Letizia Tomassoni, madre di Marianna Boccolini**.

Di Marianna abbiamo già parlato in *Diario della Felicità 3*, perché è stata una giovane testimone del Vangelo. Tuttavia, per chi non la conoscesse, accenniamo qualcosa su di lei.



Marianna nasce a Narni il 7 maggio 1992, da Maria Letizia e papà Marco, che la accolgono come un dono e si dedicano a lei con tenerezza ed affetto.

Nei rapporti con i compagni è altruista e rivela un innato senso di giustizia. Per lei non ha senso dichiararsi cristiani se non si è disposti a vivere l'amore di Gesù in concreto.

La sua vita di fede è scandita da momenti dedicati al Signore ogni giorno, dalla messa domenicale, e dall'impegno di mettere in pratica i comandamenti di Gesù nella sua vita quotidiana, soprattutto a scuola, dove cerca il più possibile di portare unità e pace.

Marianna, come le ha insegnato la sua mamma, ringrazia Dio per i doni ricevuti in ogni giornata, pure nei momenti più difficili. Assieme a Maria Letizia e a Susanna, la sua sorellina, ogni sera, nel lettone, prima di addormentarsi, Marianna è solita pregare, anche in modo spontaneo.

All'età di dieci anni si scandalizza per il poco valore spirituale che si dà spesso al Natale: per lei è triste

che ci si preoccupi più dell'esteriorità che del proprio cuore, che si pensi prima al pranzo, che alla solidarietà verso chi è solo ed emarginato. Per lei Gesù si festeggia veramente tendendo la propria mano al prossimo.

Per Marianna la felicità e la libertà sono strettamente collegate all'amore.

Da alcune testimonianze di amici e insegnanti sappiamo che già dalle elementari Marianna si avvicinava con particolare cura a quei compagni che erano percepiti dagli altri come fragili o poco interessanti, per caratteristiche caratteriali o per le loro origini straniere.

Marianna preferiva proprio stare con chi era più solo o meno abbinato ed era certa che, con l'amore, anche le persone più irrequiete e difficili da sopportare potessero cambiare.

Quello che crede lo mette pure in pratica con coerenza. Lo fa ad esempio con Elton, un ragazzino che era noto per il suo cattivo comportamento.

Marianna non si ferma all'apparenza e lo invita al suo compleanno. Un'altra volta, Maria Letizia propone a Marianna di andare a teatro insieme per uno spettacolo di Natale e lei risponde: "Mamma, mi è venuta un'idea: io e te portiamo Elton a teatro con noi".

Maria Letizia ricorda l'imbarazzo e l'incertezza di quel momento: era straniero, musulmano (avrebbe gradito la sua famiglia che vedesse uno spettacolo legato alla tradizione cristiana?). Sapeva del suo carattere irrequieto e temeva un poco. Superati i tentennamenti, Maria Letizia accetta la proposta della figlia. Il

risultato è che Elton, a teatro, si è rivelato impeccabile: attento, composto.

Anni dopo, quando Marianna era già morta, Elton perde il fratello in un incidente: leggere gli scritti dell'amica e ascoltare le testimonianze di Maria Letizia gli donano la forza per superare quel tragico momento.

La fede di Marianna e di Maria Letizia risultano decisive nel percorso di questo giovane tanto che nel 2017 diventa cristiano e si fa battezzare.

Marianna aveva un sogno: diventare medico per raggiungere le persone più sofferenti. Pochi mesi prima di perdere la vita in un incidente, però, inizia a presagire la sua morte. È certa che non le resta molto da vivere, pur essendo in salute. Per questo, un giorno chiede alla mamma: "Che faresti se dovessi morire?".

Maria Letizia le risponde: "Se dovesse succedere, verrei con te".

E lei la rimprovera: "No, mamma, tu devi vivere. Tanto poi ristaremo insieme per sempre".

Quell'esortazione continua ancora oggi ad essere la forza per la mamma.

La sera del 17 agosto, alcuni amici divisi in più macchine si erano recati a Viterbo per assistere ad una gara di go-kart.

Poco dopo l'una di notte, l'auto sui cui viaggiavano quattro ragazzi, tra cui lei, sbanda in una curva e si schianta su un pilone al margine della strada. L'impatto è violentissimo: per Marianna, un'altra ragazza e un giovane non vi è scampo. Soltanto il guidatore si salva.

Marianna stessa su quel suo amico che guidava quella notte, aveva detto: “Mamma, qualunque cosa accada, tu non devi giudicarlo mai”.

L'ultimo desiderio di Marianna era questo: “vivere una vita che valga la pena di raccontare”.

Da anni, Maria Letizia continua a realizzare questo sogno, raccontando il bene lasciato da sua figlia e come lei stessa abbia incontrato il Signore proprio attraverso questa grande croce.

Oggi il suo cuore si è dilatato e, con amore di madre, si spende per tanti giovani.

Assieme al suo accompagnatore spirituale, Padre Massimo, organizza ritiri, esperienze di vita comunitaria, concerti-testimonianze, con l'obiettivo di aiutare tante persone a conoscere l'amore Dio, perché la morte di sua figlia, così innamorata del Signore, dia frutto.

Ecco la sua preziosa testimonianza...

1. Maria Letizia, come si può accettare la morte di una persona giovane?

Martin Luther King diceva che la morte è inevitabile, è una democrazia per tutti. Muoiono i re e i mendicanti, i giovani e i vecchi, ma non dobbiamo temere, perché la morte non è il male definitivo.

Il male definitivo è essere fuori dall'amore di Dio. Questa frase piaceva tanto a me e a Marianna. È tratta da un libro che lei cono-

INDICE



INTRODUZIONE

5

CAPITOLO 1

Mamma, tu devi vivere:
tanto noi due ristaremo insieme per sempre!

13

CAPITOLO 2

Se vuoi chiamare a te mia madre,
Signore, dammi la forza!

27

CAPITolo 3

Scrivere mi ha aiutato
a parlare ancora con papà

45

CAPITolo 4

L'ultima preghiera di David:
"Dio, consola i miei genitori!"

55

CAPITolo 5

La perdita di un amico
e la storia di Chiara Luce Badano

65

CAPITolo 6

La nostra bambina ha vissuto poco,
ma è stata un dono

75

CAPITolo 7

Dio ha cura dell'orfano:
la testimonianza di Gianna Emanuela Molla

101

CAPITolo 8

Con cuore di vedova

117

CAPITolo 9

Quando mia sorella è morta
abbiamo perso la bussola

131

CAPITolo 10

Accompagnare una persona malata:
come si fa?

145